



# Occupazione

## Al lavoro 10 milioni di donne, ma l'Italia rimane spaccata

In dieci anni 1 milione di occupate in più  
Al Nord tassi vicini ai dati europei. In Calabria, Campania e Sicilia al lavoro solo una su tre

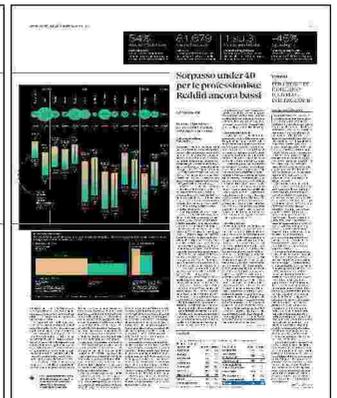
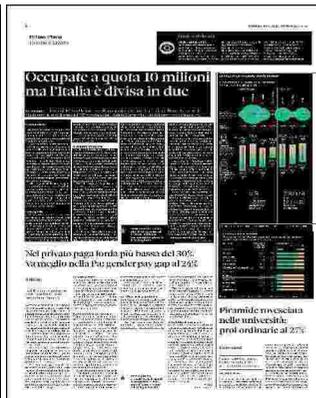
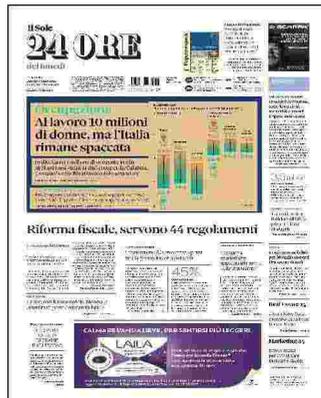
Valentina Melis e Francesca della Ratta — a pag 2-3

### LA CARRIERA NEGLI STUDI E NEGLI ATENEI

Professioniste under 40: messo a segno il sorpasso  
Università, le prof ordinarie non superano quota 27%

Eugenio Bruno, Valentina Maglione, Valeria Uva — a pag 2-3

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





# Occupate a quota 10 milioni ma l'Italia è divisa in due

**La mappa.** Le Regioni del Nord hanno tassi di occupazione femminile più vicini alla media Ue. Sud e Isole sono ben al di sotto del 51% nazionale. In Calabria, Campania e Sicilia lavora una donna su tre

## Valentina Melis

Il lavoro delle donne in Italia fa lenti passi avanti e le occupate hanno raggiunto quota dieci milioni, ma ci sono ancora forti disparità territoriali fra il Nord e il Sud del Paese.

Come ha notato l'Istat nel suo Rapporto 2023, negli ultimi dieci anni il numero delle lavoratrici è aumentato di quasi un milione e l'incidenza delle donne sugli occupati è salita dal 39,4 al 42,2 per cento. Nonostante questi progressi - nota l'Istituto di statistica - il divario con la media Ue a 27, dove l'incidenza delle donne occupate sul totale dei lavoratori è del 46,3%, rimane ampio. L'Italia resta, insieme a Malta e Grecia, uno dei Paesi europei con la più bassa componente femminile nell'occupazione.

A livello generale, il calo demografico ha fatto diminuire il numero delle donne in età lavorativa, fra 15 e 64 anni: erano 19,1 milioni nel 2019, e 18,6 milioni nel 2023, oltre 455 mila in meno. Le donne disoccupate oggi sono 900 mila. Significa che ci sono circa otto milioni di donne inattive, cioè che non cercano lavoro.

## La fotografia

L'occupazione femminile è aumentata del 2,4% nei primi nove mesi del 2023 (ultimo periodo disponibile nelle rilevazioni trimestrali Istat) rispetto allo stesso periodo del 2022. La media delle occupate nei primi nove mesi dell'anno è stata di 9,937 milioni (e i dati appena pubblicati dall'Istat sull'occupazione a gennaio 2024 rilevano che le occupate sono 10,095 milioni). «A fare passi avanti più consistenti, per numero di donne occupate - fa notare Chiara Tronchin, ricercatrice della Fondazione Leone Moressa - sono stati l'Abruzzo (+8,8%), la Sicilia (+6,6%), la Puglia (+5,9%), il Veneto (+5,5%)».

## I divari tra Nord e Sud

L'analisi territoriale sul tasso di occupazione femminile (cioè l'incidenza delle lavoratrici sul numero delle donne fra 15 e 64 anni) rivela però un'Italia ancora spaccata in due. Le Regioni del Centro e del Nord si piazzano tutte al di sopra del tasso medio italiano di occupazione femminile (51,1% nel 2022, 53% a gennaio 2023). Il Trentino-Alto Adige ha un tasso di occupazione femminile del 66,2%, il più alto in Italia e in linea con la media Ue (65%).

Dall'altro capo della penisola, in Campania, Calabria e Sicilia, il tasso di occupazione femminile precipita intorno al 30%, ovvero lavora una donna su tre. Almeno stando alle statistiche ufficiali. In queste Regioni anche il tasso di occupazione maschile è sensibilmente inferiore rispetto alle Regioni del Nord, data la maggiore incidenza della disoccupazione in generale. Per avere un'idea del divario complessivo, si può considerare che nelle Province di Messina, Napoli e Caltanissetta il tasso di disoccupazione della popolazione fra 15 e 64 anni è sopra il 20%, cioè quasi il triplo del tasso di disoccupazione nazionale.

Per Floriana Cerniglia, docente ordinaria di Economia politica all'Università cattolica di Milano e direttore del Centro di ricerche in analisi economica e sviluppo economico internazionale (Cranec), «alla base dei ritardi sul lavoro femminile ci sono i gap infrastrutturali del Mezzogiorno, dalla rete ferroviaria e autostradale, per arrivare agli ospedali e all'edilizia scolastica. Sono le infrastrutture fisiche e sociali che creano sviluppo e crescita», spiega. «Il lavoro femminile al Sud - continua - è indietro rispetto al Nord perché è strutturalmente trascinato dal ritardo del Sud nei tassi di crescita del Pil. Il divario di crescita Nord-Sud non è mai stato colmato. Ancora oggi un cittadino del Mezzogiorno ha un reddito che è poco più del 50% del reddito di un cittadino del Centro-Nord. Dopo la buona performance nel bien-

nio post pandemia, con il rimbalzo del Pil che ha riguardato sia il Nord, sia il Sud, la crescita del Pil in Italia nel 2023 è ritornata anemica, sotto l'1%, e nel Mezzogiorno è stata la metà di quella del Nord. Nell'ambito del Pnrr - continua Cerniglia - l'Italia ha avuto dall'Europa più risorse rispetto a quelle di altri Paesi proprio a fronte del fatto che rappresenta un unicum per questo divario tra regioni ricche e povere. Il Pnrr, con la sua quota di risorse del 40% da destinare al Sud, ambirebbe a ridurre questo divario di crescita».

Superare i divari territoriali e di genere è infatti una delle sfide cruciali alla base del Piano nazionale di ripresa e resilienza, nell'ambito del quale è stata elaborata la «Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026», con cinque priorità (lavoro, reddito, competenze, tempo, potere).

Un'altra spinta alla crescita del lavoro in Meridione potrebbe arrivare anche dall'aumento dei laureati. «L'Italia - continua Floriana Cerniglia - è tra i Paesi europei con la più bassa percentuale di popolazione laureata. Nel 2022 aveva conseguito un titolo di istruzione terziario il 29% dei giovani fra 25 e 34 anni, 16 punti percentuali sotto la media europea. Una quota che si riduce al 22% nel Mezzogiorno».

Mette l'accento sulla carenza di servizi Madaia D'Onghia, docente ordinaria di diritto del lavoro presso il dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Foggia: «Per aumentare l'occupazione femminile al Sud è necessario aumentare nel territorio i servizi per l'assistenza dei bambini da zero a tre anni e per gli anziani. La mancanza di servizi incide fortemente sulle scelte delle donne. Inoltre - aggiunge - bisogna incentivare le aziende ad assumere lavoratrici. Sono interessanti, ad esempio, gli sgravi contributivi e i punteggi premiali negli appalti collegati alla certificazione della parità di genere delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bassi tassi di crescita,  
ritardi infrastrutturali  
e scarsa incidenza  
dei laureati penalizzano  
il Mezzogiorno**

## Qualità della vita



### L'indice del Sole 24 Ore

Speranza di vita, titoli di studio, opportunità di lavoro, presenza nel mondo dello sport, sicurezza: sono questi alcuni dei 12 parametri misurati dall'Indice della qualità della vita delle donne

che punta a offrire una fotografia aggiornata del benessere femminile in Italia. L'indice sintetico, uno dei 90 indicatori della Qualità della vita, è frutto di un'elaborazione del Sole 24 Ore su dati forniti da fonti certificate

e ha debuttato a dicembre 2021. L'edizione 2023 è stata vinta dalla provincia di Udine, spinta dal tasso elevato di occupazione femminile e dal basso gap occupazionale di genere. <https://lab24.ilsole24ore.com>

**54%**  
Under 40 donne

#### Professioniste

Tra i giovani la componente femminile è prevalente, mentre è al 44% tra tutti i professionisti

**81.679**  
Camici «rosa»

#### Nel 2023

Le donne rappresentano il 38% dei liberi professionisti medici secondo i dati raccolti da Adepp

**1 su 3**  
Commercialiste

#### Uomini in maggioranza

La professione contabile resta al maschile, con le donne ferme al 33% anche nel 2023

**-45%**  
I guadagni

#### Gender gap negli Ordini

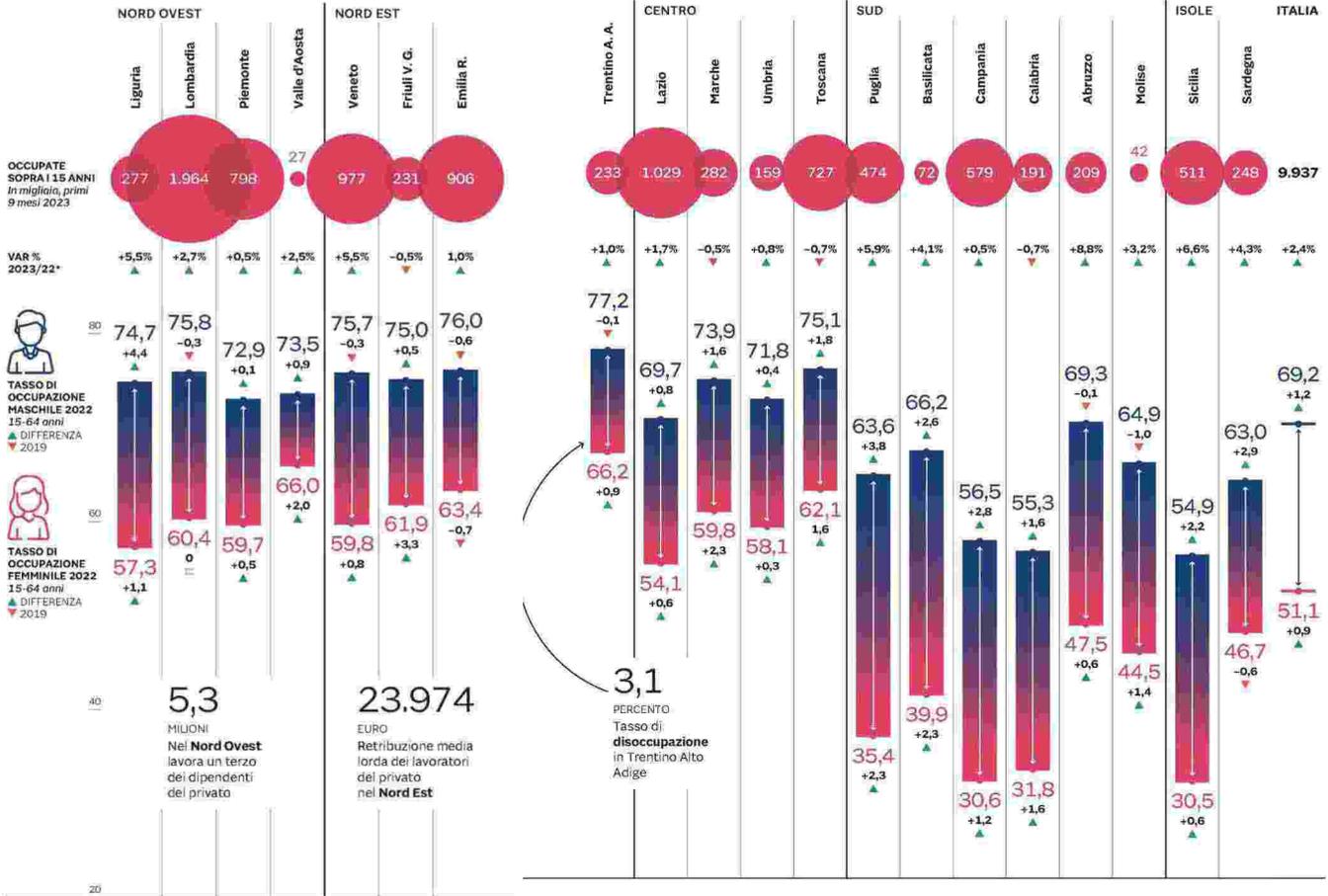
I redditi medi delle professioniste si fermano a 24.871 euro rispetto ai 45.052 euro dei colleghi maschi



**La mappa dell'occupazione femminile**

**IL LAVORO DELLE DONNE NELLE REGIONI**

Tendenze territoriali femminili



(\*) Media dei primi tre trimestri. Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat.

**LE DONNE NELLE AZIENDE**

Gli occupati del privato (esclusi agricoli e domestici) per settore Ateco e la percentuale di donne (2022)

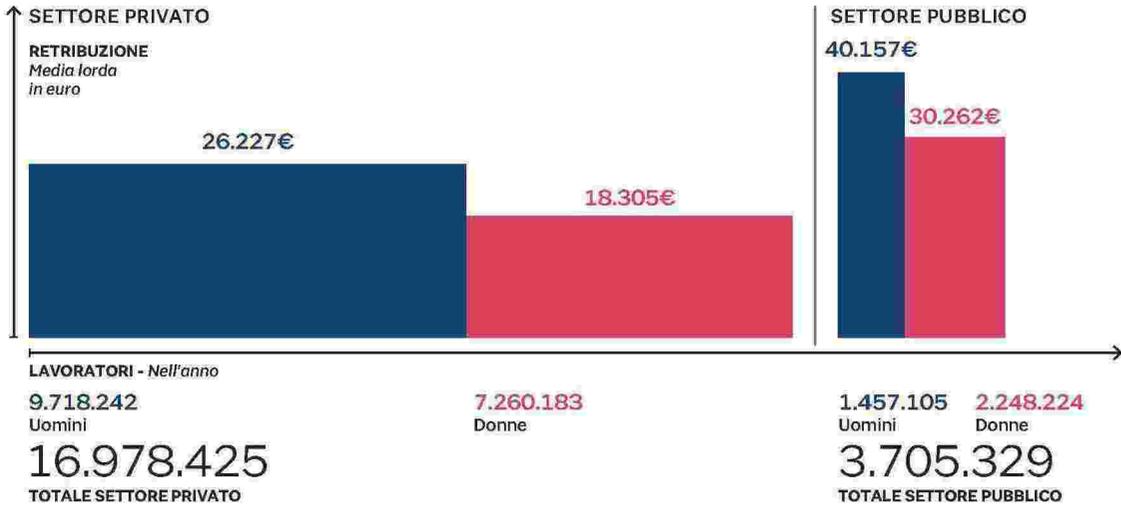
SETTORE	OCCUPATI TOTALI In migliaia	% DI DONNE	
		Donne	Uomini
<b>I MIGLIORI</b>			
Sanità	866	78,8	
Istruzione	228	77,4	
Immobiliare	58	66,4	
Altri Servizi	468	62,7	
Attività prof. /scientifiche	560	61,7	
<b>I PEGGIORI</b>			
Energia	80	23,1	
Trasporto	1.189	21,8	
Estrazione	39	18,1	
Acqua	174	16,2	
Costruzioni	1.178	8,8	

Fonte: Inps, Analisi dei divari di genere nel mercato del lavoro e nel sistema previdenziale

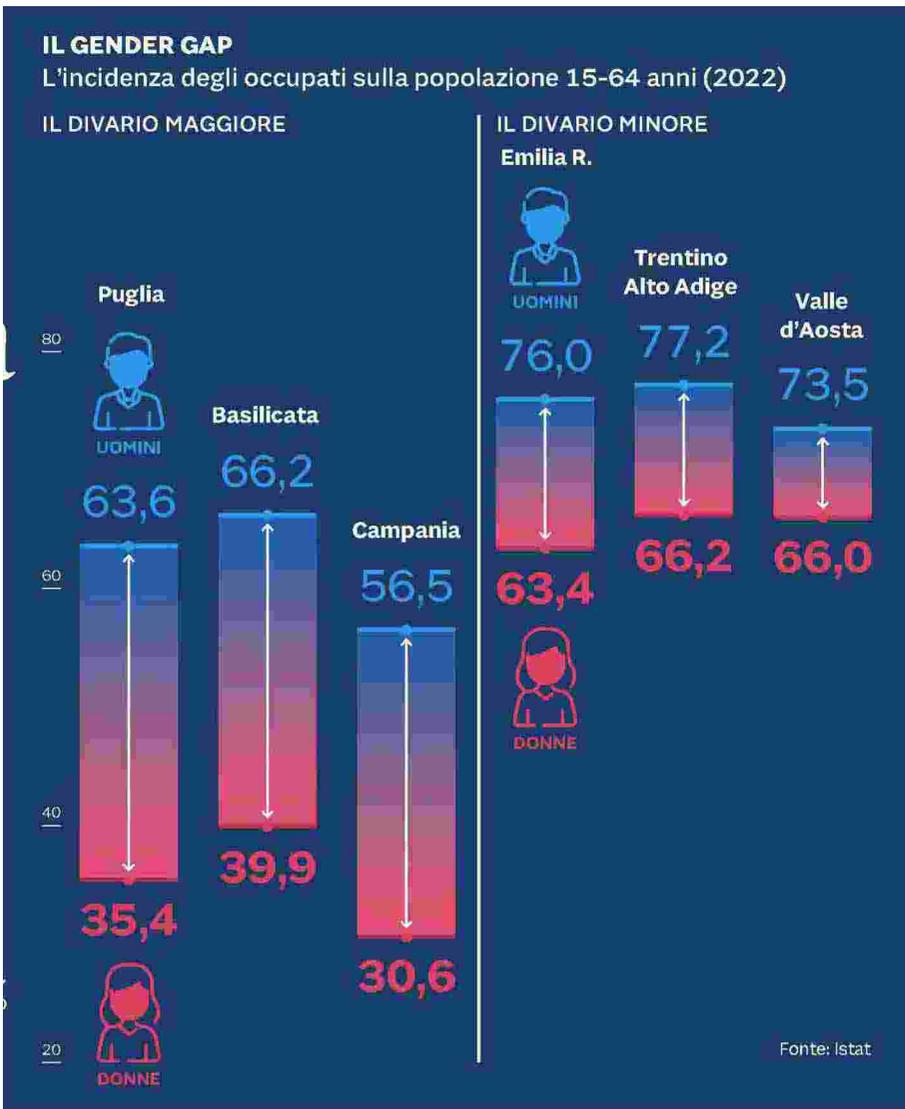
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

### IL GENDER PAY GAP

I lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo (esclusi i domestici) e del settore pubblico con almeno una giornata retribuita nell'anno (2022)



Fonte: Inps, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato e pubblico. Novembre 2023



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.